

Bergamo, Chiesa di Sant'Andrea, 22 marzo 2018

Sacra rappresentazione della Passione di Gesù Cristo e del Pianto della Vergine

Su invito del prof. don Giovanni Gusmini e dell'amico Maurizio Tabani, attore e regista, ho letto al pubblico la breve presentazione, che qui riporto, della lauda trecentesca in antico dialetto bergamasco, oggetto della rappresentazione tenuta la sera del 22 marzo 2018 nella Chiesa di Sant'Andrea, Cappella Universitaria.

Con Tabani, gli altri interpreti sulla scena sono stati Dominique Evoli, Luciano Togni, Valeria Previtali, Gerry Franceschini, Federico Ponti, Silvia Pesenti Barili. Costumi di Pierluigi Piantanida, realizzati da Milena Zucchinali. Musiche di Claudio Galante. Ha accompagnato la recitazione una video proiezione di immagini sacre, che faceva da fondale della scena. Le fotografie qui riprodotte sono di Flavio Rota.

Buona sera. Rivolgo un particolare saluto a Sua Eccellenza Mons.Vescovo e alle Autorità Accademiche presenti. Ringrazio il prof. don Giovanni Gusmini, assistente ecclesiastico della FUCI di Bergamo, per l'invito fattomi a esporre alcune brevi considerazioni sulla *Sacra rappresentazione della Passione di Cristo e del Pianto della Vergine* che ci accingiamo ad assistere.

Ciò che vedremo rappresentata è una lauda trecentesca di tipo epico-drammatico, in cui lunghe sezioni narrative si alternano col discorso diretto di dialoghi e monologhi. Il componimento è in quartine di novenari a rima baciata, con un ritornello iniziale ripetuto dopo ogni strofe.

Sentite il ritornello:

Chi vol, odì del nost Signior, *Chi vuole, udite del nostro Signore,*
Cum al morì cum grant dolor. *Come egli morì con gran dolore.*

E due delle prime strofe:

Quant cum li disipoy Crist cenava, *Quando Cristo cenava coi suoi discepoli,*
Xì fortament lu suspirava, *Così fortemente egli sospirava,*
Dis: «Un de vo' me tradirà, *Disse: «Uno di voi mi tradirà,*
Pur a la cena questo serà». *Pure alla cena questo avverrà».*

Tug i disipoy a Crist guardava *Tutti i discepoli guardavano a Cristo*
E san Zovan Crist domandava: *E san Giovanni a Cristo domandava:*
«Magister, me dirì a mi *«Maestro, dirai a me*
Chi serà quelu che ve derà tradi». *Chi sarà colui che vi dovrà tradire?».*

L'argomento della lauda è la Passione di Cristo, dal tradimento di Giuda nell'ultima cena al supplizio della croce, passando per l'arresto, la presentazione ad Anna e Caifa, la flagellazione, l'interrogatorio di Pilato ed Erode, l'abbandono di Gesù nelle mani dei suoi nemici, i tormenti dell'agonia. Segue il tema del Pianto della Madre, cui risponde il Figlio morente: è la sezione più commovente del testo, ricca di *pathos* drammatico. Riprende il lamento di Maria per Cristo morto, seguito dal racconto della deposizione, della sepoltura, della resurrezione, dell'incontro del risorto con Maddalena. La chiusa è un invito alla penitenza e alla conversione.

Come potete aver intuito dalla lettura delle due strofe, il testo della lauda è in antico dialetto bergamasco, del cui uso letterario è una delle prime e delle più alte manifestazioni a noi nota. È dunque un venerando monumento della cultura di questa terra, che abbiamo il dovere di conservare quale prezioso tesoro linguistico perché resti cibo spirituale anche per future generazioni. La profondità di sentimento, l'individuata caratterizzazione dei personaggi, l'efficacia realistica dell'espressione fanno di questa lauda una pregevole testimonianza non solo della forte sensibilità cristiana del Trecento bergamasco ma anche dei temi più universali ed eterni, sofferenza e pietà, amore materno e filiale, morte e speranza.

La lauda è giunta a noi in tre manoscritti: uno conservato nella Biblioteca Laurenziana di Firenze (Ashbur. 1178), un secondo nella Biblioteca Ambrosiana di Milano (D 94), un terzo nella nostra Biblioteca Civica Angelo Mai (AB 224). I tre manoscritti sono stati redatti tra la fine del Trecento e la fine del Quattrocento, ma riportano un testo che gli studiosi, tra cui il grande filologo Gianfranco Contini che lo studiò nel 1934, assegnano ai primi decenni del Trecento.

Il testo è stato edito per la prima volta in forma corretta da mons. Luigi Chiodi nel 1957 sulla base del manoscritto della Biblioteca di Bergamo. Piera Tomasoni nel 1984 ne ha curato una nuova edizione nella rivista «Studi di filologia italiana» basandola sul manoscritto conservato a Firenze. Questa sera sentiremo la lauda nel testo edito da Chiodi.

Non possiamo dire con certezza se la lauda sia stata composta proprio qui a Bergamo. Molto probabilmente si tratta dell'adattamento al dialetto bergamasco di un testo composto altrove. L'esame linguistico e formale delle rime permette comunque di circoscrivere l'ambito in cui la lauda è stata composta alla Lombardia orientale, dove ancora non era giunta, come nel resto dell'Italia settentrionale, l'eco piena del bel parlare toscano. È una lingua che presenta elementi di vari dialetti lombardi, con prevalenza di tratti propri del bergamasco e del bresciano antichi.

Chi introduce in Bergamo la lauda adattandola al dialetto locale? In quale ambiente è avvenuto? Per quale scopo? Nel rispondere a tali domande non possiamo avere dubbi. La lauda fu scritta per la Confraternita dei Disciplini o Flagellanti che aveva sede nella Chiesa di Santa Maria Maddalena, nel Borgo di Sant'Alessandro in Colonna. Tutti e tre i manoscritti, se pure con varianti, sono testimonianze del dialetto bergamasco, uno dei tre si conserva in Bergamo da tempo immemorabile, il manoscritto della Laurenziana reca di mano quattrocentesca la nota di appartenenza ai Disciplini di Bergamo di Santa Maria Maddalena.

Il movimento penitenziale, sorto in Umbria nel 1260 per iniziativa del frate laico francescano Rainerio Fasani, è testimoniato in Bergamo sin dai primi anni del Trecento; ma solo nel 1336 venne formalmente fondata una Confraternita dei Disciplini, la cui regola originale si conserva nella Biblioteca Civica Angelo Mai.



La Confraternita era composta da laici animati da una fervorosa spiritualità cristocentrica.

Nella loro peculiare devozione flagellante era al centro la memoria e la venerazione della Passione di Cristo, del cui mistero ripercorrevano e meditavano i momenti più umilianti e dolorosi, sentiti umanamente più prossimi e coinvolgenti. I Disciplini partecipavano insieme alle funzioni liturgiche e alla preghiera; ricercavano una effettiva solidarietà confraternale; percorrendo le vie della città processionalmente, a due a due,

pregando e cantando, praticavano la “disciplina”, l'autoflagellazione, al grido di «pace e misericordia». La pratica devota dell'autoflagellazione può urtare oggi la nostra delicata sensibilità, parendo un atto di persone scervellate. Va compresa nel senso col quale la si praticava tra XIII e XIV secolo.

In età romana la flagellazione era una delle pene previste in ambito giudiziario. Gesù la subì. Nella vita monastica dell'Occidente era stata una forma di punizione imposta dall'abate a monaci colpevoli di qualche trasgressione. La flagellazione volontaria come forma di penitenza ebbe inizio nel movimento eremitico ispirato da s. Pier Damiani nell'XI secolo. L'autoflagellazione praticata dal movimento penitenziale laico a partire dal XIII si proponeva essenzialmente tre finalità: far memoria della passione di Cristo dilettevole; partecipare al dolore di Cristo flagellato,

condividendo la pena che egli ingiustamente aveva subito; infliggersi la punizione meritata sia per i propri personali peccati sia per quelli dell'intera comunità. Per la fede religiosa ispiratrice di tali uomini, delle loro devozioni e della loro epoca, colpa e salvezza non erano un fatto puramente individuale ma sempre anche collettivo.

La Confraternita dei Disciplini sorse in Bergamo in uno dei momenti più drammatici della storia della nostra Città. Nel Trecento a Bergamo si nasceva faziosi e lo spirito di fazione si assorbiva col latte materno. Era in atto, e durerà decenni, una lotta civile sanguinosa tra opposte fazioni, che ponevano famiglie contro famiglie, contrade contro contrade, con incendi, uccisioni, stragi gratuite di inaudita efferatezza. Tra le finalità della Confraternita, accanto alla spiritualità penitente stava l'altra, da quella inscindibile, della pacificazione della città. La regola non solo proibiva ai Disciplini di schierarsi con una delle fazioni in lotta ma li obbligava a cercare qualsiasi mezzo, non solo quello della preghiera, per mettere pace tra i cittadini e riportare giustizia. Da qui il grido «pace e misericordia» che i confratelli ripetevano con ossessione, autoflagellandosi, percorrendo le vie della Città. La pratica della disciplina, rivestita di significati penitenziali e fortemente religiosi, finiva per assumere anche una valenza sociale e politica, presentandosi come sfogo a sentite preoccupazioni, gesto pubblico di implicita denuncia delle discordie e delle ingiustizie sociali.



La lauda che tra poco verrà rappresentata è dunque da comprendere nel contesto del fervoroso ambiente spirituale dei Disciplini, atmosfera propizia di sorgente poesia, nonché della sconvolta e precaria realtà sociale della Bergamo trecentesca. Come ogni altro testo, specie se lontano da noi nel tempo, anche questo per essere apprezzato nella sua verità ha bisogno di necessarie conoscenze, di disponibilità del cuore e di collaborante immaginazione.

Come e quando la lauda veniva eseguita? Finora non si è trovato alcun

documento locale che ci informi sulla sua prassi esecutiva. Sappiamo solo che faceva parte del repertorio devozionale della Confraternita, come altre preghiere ed altri riti. Sicuramente doveva essere cantata, come tutte le laudi medievali. Questa sera la sentiremo recitata e non cantata: ed è giusto così, perché nessuno dei tre manoscritti che tramandano il testo reca la notazione musicale. Chi volesse avere un saggio del canto col quale una lauda della Passione veniva eseguita può sentire in You tube, proposto da diversi gruppi di cantori, il canto della lauda di Cortona, *De la crudel morte de Cristo*, il cui codice duecentesco conservato nella Biblioteca Comunale di Cortona (Ms. 91) reca col testo anche la notazione musicale.

In un approfondito studio apparso nel 2011 sulla rivista «Filologia e critica», a cura di Roberto Tagliani e Carla Maria Bino, è stato meglio letto e interpretato un importante manoscritto conservato nel Fondo Ospedale dell'Archivio di Stato di Brescia, datato 1412 (ma riporta testi e documenti di almeno trent'anni prima), che descrive il rito che i Disciplini di San Cristoforo praticavano nella notte del Giovedì Santo, nel quale trovava posto anche l'esecuzione della lauda della Passione. Il rito della Confraternita bresciana iniziava la sera del Giovedì Santo e durava tutta la notte, una sorta di veglia notturna che voleva simbolicamente rievocare la veglia di Gesù nell'orto, il tradimento, l'arresto. Verso sera i confratelli si radunavano nella loro sede, qui il priore della Confraternita lavava i piedi a tutti i confratelli, «in exemplum Yhesu Christi»; alla lavanda dei piedi seguiva un banchetto rituale in segno di amore e pace, «in signum dilectionis et pacis»; seguiva un sermone sull'umiltà di Cristo, tenuto non si dice da chi, se dal priore stesso o da un sacerdote. Dopo mezzanotte, vestiti con la cappa bianca della disciplina, portando ceri si recavano

in Chiesa preceduti dal crocifisso velato. Qui si teneva la seconda parte della veglia notturna, quella pubblica; dopo la recita di alcune preghiere aveva inizio la cerimonia della commemorazione col canto della lauda della Passione, cantata da quattro cantori mentre il ritornello era ripetuto da tutti i disciplini. I cantori erano professionisti, ingaggiati e pagati dalla Confraternita. Durante il canto del ritornello i disciplini praticavano l'autoflagellazione, atto concreto di imitazione della pena del Signore. Seguiva il canto del Pianto di Maria: «Chi vol othì grant pianth, ascolt la Virgen ch' à parlath». La veglia notturna si concludeva col sacramento della confessione, atto di conversione che seguiva alla memoria della Passione.

Studi condotti negli anni Sessanta dello scorso secolo ci avevano già bene informati sulla prassi esecutiva della lauda della Passione ad Assisi nel 1324. Assisi fu il centro di maggior sviluppo del reportorio laudistico inerente il tema della Passione. Anche qui, come a Brescia, i Disciplini di Santo Stefano si riunivano la sera del Giovedì Santo nella loro sede per la lavanda dei piedi; non si accenna a un banchetto rituale ma a una veglia di preghiere che si protraeva sino a notte fonda. Il mattino del Venerdì Santo i Disciplini si recavano nelle Chiese di S. Francesco e di Santa Maria degli Angeli e qui, prima in una poi nell'altra Chiesa, davanti al popolo, avveniva la rappresentazione della Lauda della Passione. terminate queste rappresentazioni (il testo latino del



1324 usa l'espressione «cum reverentia populo representent»), i Disciplini rientravano nella loro sede e qui praticavano la disciplina. Nel manoscritto di Assisi si è trovato un inventario della suppellettile per le rappresentazioni: un mantello nero, una benda di seta, lenzuola bianchi, un indumento «per Iesu Christo», ventisette vesti di lino.

E a Bergamo? Ciò che finora possiamo dire è che la lauda veniva sicuramente eseguita davanti al popolo. Ce lo assicura il ritornello «Chi vol, odì del nost Signior» che presuppone un uditorio composto non

solo dai Disciplini. Come documentato per molte altre città, doveva essere eseguita tra giovedì e venerdì santo; poteva essere cantata in chiesa o sulla piazza o per le vie. Non possiamo dire nulla della forma di drammatizzazione adottata e nemmeno dell'esistenza di un possibile apparato scenico. Solo ulteriori e auspicabili ricerche negli archivi bergamaschi potranno svelarci qualche utile notizia sulle modalità di esecuzione della lauda nella nostra Città. Dobbiamo comunque pensare che, come avveniva ad Assisi, e soprattutto nella vicina Brescia, la rappresentazione, comunque si svolgesse, lungi dall'essere puro spettacolo, era parte essenziale di un complesso rito devozionale imprugnato di forte tensione morale e di vivo sentimento religioso.

E ora, come liberamente lo spirito in ciascuno di noi «ditta dentro», disponiamoci ad assistere alla rappresentazione dell'antica lauda.

Bibliografia essenziale:

AGAZZI CARLO, *Una gloriosa confraternita bergamasca. I Disciplini di Santa Maria Maddalena*, in «Bergomum», Parte I: n. 1, 1934, pp. 15-38; Parte II: n. 3, 1934, pp. 201-232.

CHIODI LUIGI, *L'antica produzione poetica bergamasca*, in «Bergomum», Parte I: n. 1, 1957, pp. 13-37; Parte II: n. 4, 1957, pp. 1-40.

CONTINI GIANFRANCO, *Reliquie volgari della scuola bergamasca dell'Umanesimo*, in «L'Italia dialettale», n. X, 1934, pp. 223-240.

CONTINI GIANFRANCO, *Antichi testi bresciani*, editi da Giuseppe Biondelli e commentati da Gianfranco Contini, in «L'Italia dialettale», n. XI, 1935, pp. 115-151.

LECLERCQ JEAN, “La flagellazione volontaria nella tradizione spirituale dell'Occidente”, in *Il movimento...*, pp. 73-83.

LITTLE LESTER K., *Libertà, carità, fraternità. Confraternite laiche a Bergamo nell'età del Comune*, Bergamo, Pierluigi Lubrina Editore, 1988 (edizione della Regola dei Disciplini di Santa Maria Maddalena alle pp. 191-205).

MEERSSEMAN GILLES G., “Disciplinati e penitenti nel Duecento”, in *Il movimento...*, pp. 43-72.

Movimento (II) dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio (Perugia 1260), Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Appendice al Bollettino IX, [Spoleto 1962].

NERBANO MARA, *Il teatro della devozione. Confraternite e spettacolo nell'Umbria medievale*, Perugia, Morlacchi, 2006 (sulla confraternita dei Disciplini di S. Stefano in Assisi, alle pp. 56-61).

TAGLIANI ROBERTO-BINO CARLA MARIA, *Testi confraternali e 'memoria' della Passione a Brescia tra Tre e Quattrocento. Il Planctus Virginis Mariae e la Sententia finalis iudicii dei Disciplini di San Cristoforo*, in “Filologia e critica”, XXXVI (1) 2011, pp. 74-123.

TOMASONI PIERA, *Ritornando a un'antica Passione bergamasca*, in «Studi di filologia italiana», XLII, 1984, pp. 59-107.

(GIULIO ORAZIO BRAVI)